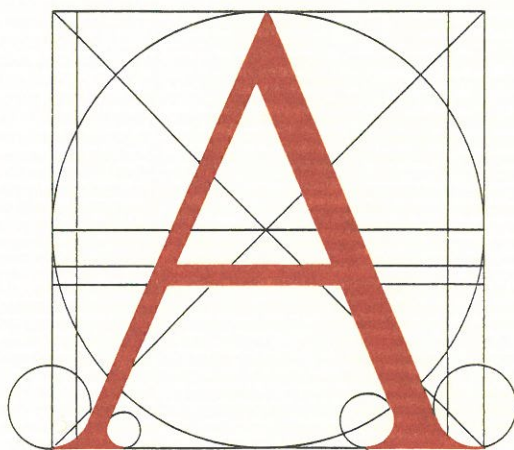


SOCIÉTÉ INTERNATIONALE LEON BATTISTA ALBERTI

ALBERTIANA

con il patrocinio dell' • sous le patronage de l' • under the patronage of the
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Volume XIV - 2011



Leo S. Olschki Editore

permetterait au lecteur pressé de recenser les statues évoquées dans le texte, puisque l'auteur a privilégié les reproductions d'œuvres difficiles d'accès aux dépens des très nombreuses œuvres connues; au contraire, la présentation des images soutient le propos du livre: les juxtapositions de statues vêtues et dévêtues, avant et après modification ou restauration, la multiplication des points de vue sur une même statue, les vues de détails des articulations, mais aussi les gravures de la Madone montrant la diffusion de la reproduction d'images miraculeuses (tout en rappelant le rôle du manteau dans le type de la *Madone de la miséricorde*) sont particulièrement bienvenues. Si besoin était encore, elles rappellent combien la même statue, vêtue ou dévêtue, avant et après restauration, présentée dans son environnement ou dans la solitude du musée, éclairée par des cierges ou par une lumière électrique, articulée même lorsque nous la voyons fixe, est susceptible de changer dans son aspect comme dans sa perception: le livre s'achève sur l'abandon par les dévots napolitains de la *Madone à l'enfant* de Piedigrotta, dépouillée pendant sa restauration des vêtements que lui avait donnés sa légende (car la Vierge avait abandonné manteau et chaussures au pauvre marin qu'elle venait de sauver) et de la tradition qui l'avait vêtue et l'honorait, comme elle honore à Naples les statues de Sant'Antonio et San Gennaro.

ANNE LEPOITTEVIN

ROBERTO CARDINI, *Ortografia e consolazione in un corpus allestito da L.B. Alberti: Il codice Moreni 2 della Biblioteca Moreniana di Firenze*, Firenze, Olschki, 2008, pp. LXVIII-174.

Occupato per due terzi dalla riproduzione fotografica del cod. 2 della Moreniana, questo agile volume allestito da Roberto Cardini costituisce innanzitutto un'occasione per il lettore di approfondire e verificare in prima persona alcuni aspetti estremamente interessanti dell'attività dell'Alberti, che compare qui in veste di linguista e di editore di se stesso. Il codice infatti, allestito all'inizio degli anni Quaranta del Quattrocento per mano di due diversi copisti (entrambi anonimi), contiene in sequenza il dialogo *Theogenius* (ora acefalo per la caduta di una carta, ma recante in calce la lettera dedicatoria a Leonello d'Este), l'intercenale *Naufragio* nella redazione volgare e l'*Epistola consolatoria*, «riscrittura compendiarica», per usare un'espressione di Cardini (p. LXV), di un'orazione di Giovanni Crisostomo;¹ tuttavia la caratteristica che di esso più colpisce è il fatto che le opere ivi con-

¹ L'individuazione della fonte principale dell'albertiana *Epistola consolatoria* nella *Oraatio adhortatoria sive de Providentia Dei ad Stagirium monachum a daemone vexato* di GIOVANNI CRISOSTOMO si deve a GIOVANNI FARRIS, *Un Padre della Chiesa imitato da Leon Battista Alberti*, Savona, Sabatelli, 1973.

annue rechino traccia di una significativa revisione operata dell'Alberti stesso, che on apporta soltanto qualche correzione al testo, ma inserisce alcuni segni interuntivi e, soprattutto, diversi e importanti segni diacritici volti a conformare l'ortografia del codice alla tavola autografa nota come *Ordine delle lettere per la lingua toscana*² che costituisce uno dei fogli di guardia del codice stesso, e sul cui *status* verte una parte significativa della riflessione svolta da Cardini nel saggio introdotivo.

Se infatti è da tempo noto che l'*Ordine delle lettere* costituisce un primo, parziale nucleo della fondamentale grammatica *Della lingua toscana*, quali possono essere le ragioni della sua presenza all'inizio di un codice come il *Mor. 2*, tutto occupato da opere che ben poco hanno a che fare con questioni linguistiche o grammaticali? Carmela Colombo, la studiosa a cui si deve la scoperta del nedesimo *Ordine delle lettere* e la dimostrazione della sua autografia, aveva sostenuto che l'inserzione di quella carta autografa dovesse essere attribuita alla volontà di un qualche possessore del codice di allegare ad esso un «cimelio raro e prezioso», vergato dalla mano stessa dell'autore delle opere ivi contenute.³ Il fatto però che al prospetto albertiano corrisponda un quasi sistematico adeguamento ortografico dei testi condotti di persona dall'Alberti — il «quasi» spiegatosi col fatto che nell'*Epistola* gli interventi si diradano alquanto, e che comunque non tutte le regole proposte nella tavola vengono applicate — non può non fare sorgere il dubbio che le cose possano in realtà stare diversamente. E Cardini sostiene che la carta contenente l'*Ordine delle lettere* sia stata aggiunta di proprio dall'Alberti stesso, contestualmente alla revisione del codice, al fine di offrire un vero e proprio promemoria ai copisti successivi, sí da consentire loro di comprendere e aver a disposizione il suo elaborato sistema ortografico. Nel ragionamento dello studioso spiccano, da un lato, alcune considerazioni di carattere materiale su quel peculiare foglio di guardia e, dall'altro, un'interessante ricognizione volta ad appurare i modi e le forme in cui la prassi ortografica stabilita dall'Alberti si manifesta nelle sue stesse opere.

Al termine di un dettagliato esame degli interventi autografi albertiani Cardini osserva infatti che la carta che riporta sul verso l'*Ordine delle lettere* e sul verso la formula conclusiva «Laus deo», anch'essa autografa,⁴ da una parte risul-

² Tirolò che Cardini cita sistematicamente nella grafia usata dall'Alberti. Dei diversi segni diacritici utilizzati dall'Alberti, i più significativi sono senza dubbio quelli che riguardano le vocali, e in particolare la lettera «e», che compare in tre forme, così descritte dallo studioso: «e caudata (con semicircolo sottoposto) col valore di e congiunzione» (p. XX); «spirito dolce greco [...] posto centralmente sopra la e quando ha il valore di articolo maschile plurale oppure di pronome di terza persona singolare e plurale» (p. XXI); «spirito aspro greco [...] posto centralmente sopra alla e quando e verbo» (p. XXII).

³ Cfr. CARMELA COLOMBO, *Leon Battista Alberti e a prima grammatica italiana*, in «Studi linguistici italiani», III, 1962, pp. 176-187.

⁴ La formula è a sua volta circondata da appunti di possessori più tardi, irrilevanti ai fini dell'indagine che qui ci interessa.

ta legata al resto del codice con una brachetta che comprende il foglio di guardia cartaceo che la segue, il che porta a escludere ragioni puramente materiali di includere la carta in questione, e dall'altra presenta un'inversione tra lato pelo e lato carne tale da far supporre che si tratti di una carta «rovesciata». Sulla base di tali indizi lo studioso ipotizza che la tavola ortografica sia stata apposta dall'umanista al termine della revisione in modo tale che essa «guardasse» verso le opere contenute nel codice, perché con esse aveva uno stretto legame», e che «fu sempre lui ad apporre all'esterno, e quindi sull'intero codice il *Laus deo*» per aver «fellicemente dimostrato, nei fatti, la perfetta funzionalità pratica dei nuovi segni da lui inventati» (pp. XXV s.).

Se la conclusione può forse risultare più suggestiva che effettivamente probante, la tesi acquista una concretezza decisamente maggiore nel momento in cui lo studioso mostra come la prassi ortografica introdotta dall'Alberti nel cod. *Mor. 2* non solo si riscontri in altri manoscritti revisionati dall'umanista, ma si comunichi anche ad alcuni codici indicati dal Grayson come apografi del moreniano. In particolare, nel corso di una disamina volta a documentare l'esistenza e la circolazione di proutari simili all'*Ordine delle lettere*, risulta decisamente interessante il caso del cod. *Gadd. 84* della Biblioteca Medicea Laurenziana, ove si trovano indicate in una sorta di «specchietto» (a c. 7r) le tre forme della «e» con cui l'Alberti intendeva distinguere nell'uso grafico di tale vocale le sue funzioni di «verbo», «articolo» e «coniunzione».⁵

Bisogna dire che la tesi appare nel complesso piuttosto ben costruita ed argomentata, e trova forse come proprio unico difetto quello di non soffermarsi a sufficienza su due possibili dubbi o questioni. In primo luogo, infatti, ci si potrebbe domandare se sia proprio necessario ipotizzare che i copisti dei testi provvisti di segni diacritici si siano serviti di «promemoria» simili all'*Ordine*, e non si siano invece limitati a desumere direttamente dai loro antigrifi tratti evidenti come il «sistema» di marcatura delle diverse vocali. Dopodutto, nel cod. *Laur. Ashb. 949*, anch'esso citato da Cardini, l'Alberti stesso ha proceduto ad un'opera di revisione ortografica simile a quella compiuta nel codice moreniano, senza per questo apporre nessun tipo di tavola, e comunque senza sentire il bisogno di lasciare dei «promemoria» ad eventuali copisti successivi. Inoltre, tornando al foglio di guardia del *Mor. 2* contenente l'*Ordine delle lettere*, non può non restare aperta una domanda circa la possibilità che la formula conclusiva «Laus deo», posta sul lato pelo della carta, indichi in realtà che il foglio in questione si trovava originariamente al termine di un codice — non necessariamente quello in cui si trova ora —, contenente l'*Ordine* in appendice al vero e proprio suo contenuto e il «Laus deo» a suggellare, come di consueto, la buona riuscita dell'opera.

Ovviamente, si tratta di interrogativi che di per sé non compromettono il quadro tracciato da Cardini, che del resto, almeno per quanto riguarda l'ipotesi

⁵ Queste le denominazioni che compaiono nell'*Ordine*, riprese anche nel *Laur. Gadd. 84*.

ella circolazione di «promemoria» esemplati sul modello dell'*Ordine delle lettere*, delinea uno scenario piuttosto probabile – e anzi quasi certo quando il cod. 267 della Biblioteca Palatina di Parma. Ciò che interessa maggiormente rilevare è dunque il fatto che l'esame condotto da Cardini si faccia, dopo queste prime conclusioni relative alla natura e alla funzione dell'*Ordine delle lettere*, decisamente più ampio passando ad osservare «altre campagne correttive dell'Alberti logicamente vicine all'epoca della confezione» del *Mor. 2* (p. xxxv), in modo da verificare in che termini e a che altezza cronologica la riforma ortografica proposta dall'Alberti risultasse operativa nell'opera dell'umanista.

La nuova fase dell'analisi proposta dallo studioso prende le mosse dalla constatazione che il nuovo regime ortografico albertiano emerge in maniera evidente nella revisione del libro III *de Familia* compiuta dall'umanista nelle carte del cod. *II IV 38* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (= *F¹*). Lasciatasi le spalle questa prima notazione, approfondita nel giro di poche pagine, l'indagine assume un respiro ancora più ampio mentre lo studioso tenta di mettere fuoco la cronologia dell'*Ordine* in rapporto soprattutto alla grammatica *Della lingua toscana* e all'elaborazione degli ultimi due libri *de Familia*, rimanendo dunque naturalmente al di qua della soglia cronologica rappresentata dal *Certare coronario*. L'argomentazione tocca qui una serie di nodi estremamente complessi e dibattuti, relativi in particolare alla delicata questione della cronologia del terzo *de Familia* e all'attendibilità della testimonianza offerta dall'autobiografia *Vita*, che separa di tre anni il quarto e ultimo libro dai tre precedenti,⁶ tenendo altresì in considerazione – benché alquanto sullo sfondo – il ruolo fondamentale che per il pensiero linguistico dell'Alberti dovette giocare la disputa del 435 sulla diglossia latino-volgare tra il Biondo e il Brunni.

Dal momento che sarebbe impossibile affrontare in maniera adeguatamente approfondita anche una soltanto delle questioni appena menzionate, basti in questa sede indicare che, variamente intervenendo sulle ricostruzioni dei più recenti editori dei libri *de Familia*: Cecil Grayson (1960) e Francesco Fulcani (1994), Cardini si mostra piuttosto deciso nel sostenere che il succitato cod. I non costituisca l'ultimo passaggio redazionale del libro III, che la redazione in esso conservata in *F¹* sia stata elaborata successivamente alla stesura del libro IV, e che le informazioni dell'autobiografia siano attendibili; il quadro cronologico che se ne ricava viene da lui descritto in questi termini (p. XLVIII):

come il IV libro [sc. *de Familia*] l'Alberti lo donò agli ingrati parenti non prima del 1437, che ne conseguì che la revisione redazionale del libro III su *F¹* necessariamente fu fatta *primo* la prima e provvisoria stesura del libro IV: dunque *dopo* il 1437. Siccome inoltre quella visione comporta l'impiego, contestuale e coevo, dei segni diacritici, e dato che il loro im-

⁶ Cfr. *Leonis Baptistae de Albertis Vita*, in RICCARDO FUBINI - ANNA MENCIO GALLORINI, *Autobiografia di Leon Battista Alberti. Studio e edizione*, in «Rinascimento», s. II, XII, 1972, p. 21-78: 68-78: 71 s.

piego comporta a sua volta l'esistenza dell'*Ordine delle lettere*, e pertanto, quantomeno in una fase embrionale, della *Grammatica*, anche e finalmente ne consegue che la revisione del libro III in *F¹*, *Ordine delle lettere* e *Grammatica* vanno altrettanto necessariamente datati a *dopo* il 1437. Mentre il proemio al libro III, legato com'è al completamento, almeno, della redazione di X, non può che essere ancora successivo.

Affrontato lo spinoso problema della possibile datazione dell'*Ordine* secondo una prospettiva estremamente interessante, ma forse meritevole di ulteriore approfondimento (soprattutto sul versante dei *Libri della famiglia*), Cardini dedica la parte finale del suo saggio ad illustrare un'ultima ipotesi, relativa stavolta al *corpus* di testi contenuto nel cod. *Mor. 2*. Se la Colombo era stata alquanto perentoria nell'affermare che l'allestimento del codice, con le tre opere in esso contenute, non è da farsi risalire all'Alberti, Cardini sostiene al contrario che *Theogenius*, *Naufragio* ed *Epistola consolatoria* siano in realtà testi tutti riconducibili al tema della consolazione, e possano dunque essere considerati parte di un *corpus* costruito proprio da Leon Battista. Per suffragare la tesi, lo studioso porta avanti un'interessante analisi tematica del *Naufragio* – il testo che dei tre meno sembra avere a che fare con il genere della *consolatio* – volta a mostrare come al centro del breve racconto non vi sia, come generalmente sostenuto dalla critica, una sorta di allegoria di matrice platonica, ma piuttosto una riflessione sulla necessità di resistere alla fortuna avversa. In questa prospettiva dunque, i tre testi che compongono il codice declinerebbero il tema della consolazione secondo una raffinatissima varietà di angolature, secondo un'elegante alternanza di generi che sembrerebbe andare oltre le capacità di un allestire diverso dall'Alberti, sempre attento a dimostrare, per usare ancora una volta le parole di Cardini, come «la realtà sia molteplice e pertanto irriducibile ad un unico modello, genere e stile» (p. LXXV).

MAURO SCARBELLI

Leon Battista Alberti umanista e scrittore. Filologia, esegesi, tradizione, Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti: Arezzo, 24-25-26 giugno 2004, a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, Firenze, Polistampa, 2007 [sed 2009], pp. 980.

Gli Atti di questo primo convegno aretino sponsorizzato dal Comitato per il sesto centenario della nascita dell'Alberti raccolgono in due volumi materialmente distinti, ma unificati nella numerazione delle pagine e in ogni altra caratteristica editoriale, una serie di contributi principalmente dedicati all'analisi della problematica filologica posta dalle opere dell'umanista, dalla loro diffusione